

Amministrative

Un congresso
si metterebbe in moto
nel pieno della
campagna
elettorale

Risposta

La migliore
risposta
che possiamo dare
è fare le cose
in modo determinato

re - ed uso il plurale - alla speranza nella quale confidavano milioni di persone. Non era semplice, ma abbiamo registrato un ritardo molto forte, anche nella definizione della nostra identità. Su questo c'è molto da lavorare. Non sono una teorica del nuovismo, ma non avrei difficoltà ad andarmene a casa subito. Però mi sembra che nella richiesta «via gli oligarchi» vi sia, più che altro, disorientamento. Questo partito è nato con primarie alle quali hanno partecipato milioni di persone. Certo, c'è la necessità di un forte rinnovamento. Ma ho partecipato, l'altro ieri, all'assemblea dei segretari regionali. C'erano molte donne e molti giovani. Volti nuovi. Significa che i presunti oligarchi non hanno manovrato per chiudere il partito».

Il Pd appare diviso su scelte di fondo. Sul testamento biologico, ieri, si è registrata al Senato l'astensione teodem sul testo Calabrò...

«Abbiamo avuto tre voti di astensione e sei contrari. Io, poi, ho riunito il direttivo del gruppo per esaminare la strategia di commissione e d'Aula. Assieme agli emendamenti che verranno esaminati da colleghi che esprimono le diverse sensibilità del Pd. Mi sento di poter dire che l'intento assolutamente comune è quello di cambiare il testo Calabrò e di andare avanti, in comune, con un testo alternativo. Penso che potremo portare avanti serenamente anche il lavoro d'Aula. Se qualcuno, poi, riterrà di dover votare per ragioni di coscienza in maniera diversa è assolutamente libero di farlo».

Si aprirà una disputa sulla leadership del Pd, Anna Finocchiaro scenderà in campo?

«Ho adottato, ormai, la massima di Andreotti. Gli chiesero come mai avesse fatto tante cose nella vita. «Ne ho fatto una per volta - rispose - come consigliava mia moglie». Io intanto devo contribuire a mettere ordine in questa fase del Pd. Ne riparleremo dopo». ♦



Franco Marini

La grande paura nell'ultimo sondaggio Pd 22%, Idv 14%

Stava sul tavolo di Veltroni da giorni. Anche questo lo ha spinto a decidere in fretta. Ma il partito non l'ha presa bene L'associazione «A sinistra» si asterrà su Franceschini

Il retroscena

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Parlare di nervosismo è poco. E non è questione di dalemiani, rutelliani, bindiani, lettiani e chi più ne ha più ne metta. L'amalgama questa volta è ben visibile attorno a una precisa opinione: se il Pd rischia di uscire malconco da un'assemblea che si sta rivelando ingestibile, la responsabilità è di Walter Veltroni. Lo sibilano i parlamentari democristiani che lo vedono arrivare sorridente in Transatlantico, tutto baci e abbracci prima di andare a spuntarsi i capelli dal barbiere di Montecitorio. L'irritazione è talmente forte da far sì che d'un tratto appaia più chiara una frase sibillina affidata al «Corriere della Sera» da Franco Marini, per il quale «non si può considerare il voto sardo, che ha anche connotazioni locali precise, un fatto tanto grave da

rendere necessarie le dimissioni del segretario».

Già, perché dopo che Veltroni si allontana per andare ad offrire spremute e caffè, viene mostrato a chi non va verso la buvette quello che viene definito il vero motivo delle dimissioni: un sondaggio riservato della Swg effettuato la prima settimana di febbraio e che era da alcuni giorni sulle scrivanie dei piani nobili del Nazareno. E che alla sezione «Intenzioni di voto» presenta un dato che deve aver provocato non poche fibrillazioni al quartier generale dei Democratici: Pd 22%, Italia dei valori 14%. Veltroni ha spiegato, nel suo discorso di con-

gedo, che sono altre le motivazioni che l'hanno costretto al passo indietro, a cominciare dalla non sufficiente solidarietà interna, i continui distinguo, la perenne conflittualità.

Ma il giorno della commozione, per chi l'ha provata, è passato. «Le dimissioni di Veltroni ci hanno piombato in una crisi senza precedenti che investe le fondamenta stesse del Pd», dice Enrico Letta. E questa crisi provoca tensioni, esaspera gli animi, e ridà anche fiato a chi era finito nell'angolo. Spinge il bindiano Giovanni Bachelet a ricordare quanto avvenne in casa Ds nel 2001: «Sarebbe un po' maligno ricordare che è già la seconda volta». E il governatore della Campania An-

Letta

«È una crisi che investe le stesse fondamenta del Pd»

Bassolino

«Veltroni aveva il diritto e il dovere di restare alla guida»

tonio Bassolino a definire «sbagliata» la decisione di Veltroni: «Aveva il diritto e il dovere di guidare il partito nelle prossime elezioni europee e amministrative».

E altrettanto nervosismo viene provocato dal percorso indicato dal coordinamento. La contrarietà alla soluzione di Franceschini reggente viene esplicitata tra gli altri dal governatore della Liguria Burlando o dal presidente della provincia di Milano Penati. Il problema, si spiega, non è sulla persona ma sul metodo e le prospettive.

Alla riunione in cui Veltroni ha comunicato le dimissioni, Anna Finocchiaro aveva proposto di convocare la Direzione del partito per una discussione più allargata. Le è stato risposto che le dimissioni del segretario, da Statuto, non sono argomento riguardante quell'organismo. Ora è l'area del Pd che lavora attorno all'associazione «A Sinistra» a tornare sulla questione, definendo un errore non aver convocato la Direzione e chiedendo che dall'assemblea di domani vengano parole chiare sul tema della laicità, sulla lotta alla precarietà, sulla collocazione in Europa. Livia Turco, Sergio Gentili, Paolo Nerozzi e Vincenzo Vita hanno avuto un primo contatto con Franceschini, ma a meno di novità eclatanti, i delegati della loro area domani, nella migliore delle ipotesi, si asterranno sulla nomina del nuovo segretario.

BERLUSCONI SPREZZANTE

«Sono 15 anni che sono in politica e mi sono confrontato con sette leader diversi, che sono andati a casa. Arriverà l'ottavo e credo non vorrà tradire la regola della sinistra...».